

Olivier Maurel

La sculacciata

Perchè farne a meno: domande e riflessioni

Prefazione di
Alice Miller



Il leone verde

Questo libro è stato stampato su carta Fedrigoni nel pieno rispetto delle norme ambientali.

In copertina: ©iStockphoto.com/Viktor_Kitaykin, “*Weariness from morals*”.

Titolo originale: *La fessée - Questions sur la violence éducative*.

Copyright © 2005 Éditions La plage.

Traduzione dal francese di Chiara Pagliarini.

ISBN: 978-88-6580-051-5

© 2013 Tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via della Consolata 7, Torino

Tel/fax 011 52.11.790

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

www.bambinonaturale.it

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE FRANCESE DEL 2005

di Alice Miller

Questo libro è un regalo per quei milioni di giovani che non hanno ancora figli. È anche e soprattutto un dono per tutti i bambini che nasceranno, i cui genitori avranno avuto la fortuna di leggerlo. Senza alcun dubbio verrà apprezzato per le sue informazioni preziose e così rare, indispensabili e non colpevolizzanti; rigorose, ma esposte senza presunzione.

Ciò che non appare visibile al primo approccio è che questa guida ci permette di aprire gli occhi, di uscire dalla nostra cecità e di guardare in faccia questa evidenza, che il divieto di giudicare il comportamento dei nostri genitori ci ha nascosto: non bisogna mai picchiare i bambini. Lo sapevamo nel nostro cuore, ma già molto presto, piccoli e percossi, abbiamo dovuto imparare il contrario: che le botte erano benefiche, che erano “per il nostro bene”, che non ne soffrivamo, che era giusto e normale aggredire un essere più debole e pretendere che fosse un gesto salutare.

Olivier Maurel rifiuta tutte queste menzogne, tutte queste abitudini che consistono nel cercare delle scuse, nel manipolare la verità o nel nascondere. La mostra semplicemente, via via ad ogni nuova domanda alla quale risponde, con chiarezza, senza colpevolizzare il lettore, ma senza concessioni né ambiguità. Ecco perché si tratta di un libro innovativo, lucido e importante.

Man mano che proseguiamo nella lettura, usciamo poco a poco da tutto ciò che ci è stato inculcato nel corso della nostra vita. Alla fine constatiamo che questa lettura ci ha condotti proprio dove avremmo sempre voluto andare senza mai giungervi, perché ci era impossibile. E ci sentiamo sollevati poiché tutto va a posto. Finalmente siamo autorizzati a prendere sul serio ciò che sentivamo tanto bene fin dai primi giorni di vita: che non è giusto,

8 La sculacciata

anzi è addirittura nefasto, picchiare una piccola creatura.

Ringrazio Olivier Maurel per aver raccolto e condiviso con noi tutte queste informazioni con tanta competenza e semplicità.

Questo libro va diffuso in fretta e quanto più ampiamente possibile. Sarebbe un peccato che i genitori dovessero dire: “Ah, se solo avessi potuto leggere questo libro prima di avere i miei figli.”

Alice Miller

PREMESSA

Scrivendo questo libro ho tenuto costantemente presente non solo la sculacciata che il titolo evoca, ma tutto l'insieme delle punizioni corporali che subiscono i bambini del mondo. Bisogna sapere infatti che se in un Paese come la Francia rientra nel maltrattamento l'impiego di mezzi più violenti rispetto allo schiaffo o alla sculacciata, questo è il risultato di uno o due secoli di evoluzione. Nella maggior parte dei Paesi del mondo tale evoluzione non si è prodotta, e viene considerato normale e benefico educare i bambini a colpi di bastone o di altri strumenti contundenti, come si faceva normalmente in Francia un secolo e mezzo o due secoli fa. Dobbiamo essere assolutamente coscienti che, giustificando o tollerando da noi gli schiaffi e le sculacciate, giustifichiamo altrove la bastonata, laddove questa rientri a far parte della violenza educativa ordinaria.

Non solo i bambini sono trattati quasi ovunque con una brutalità che pochi adulti subiscono ma, per di più, quasi nessuno se ne preoccupa. Tutta questa violenza si svolge in un angolo morto della nostra coscienza. E non è un caso poiché, lo vedremo in seguito, è la stessa violenza educativa ordinaria che, su questo punto, ci porta a vivere nell'ignoranza e nell'indifferenza.

Cominciando questo libro, mi permetto quindi di insistere affinché il lettore non ometta di leggere la sua seconda parte, anche se la stesura sotto forma di catalogo di Paesi non si presenta come la più favorevole alla lettura. Solo questa presentazione – Paese per Paese – permette di avere una visione concreta del modo in cui sono trattati i bambini ogni giorno, in tutto il mondo, non da torturatori, ma da genitori e insegnanti che nessuno informa delle conseguenze di tali trattamenti.

Qualche decina di anni fa avremmo ancora potuto avere dei dubbi sulla nocività delle punizioni corporali inflitte ai bambini. Ma oggi non è più

così. Le ricerche più recenti sul funzionamento del cervello mostrano in modo certo che le botte ricevute dai bambini provocano delle lesioni e ostacolano lo sviluppo cerebrale. Il neurologo di fama internazionale Antonio R. Damasio sostiene l'idea che il modo in cui vengono trattati i bambini possa spiegare molti comportamenti aberranti e crudeli propri dell'umanità e che vengono attribuiti troppo alla leggera alla "natura umana".

D'altra parte l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha preso posizione e catalogato le punizioni corporali non solo tra le cause della violenza di adolescenti e adulti, ma anche di un grande numero di malattie. Ben pochi purtroppo hanno letto quel rapporto.

Questo libro vorrebbe quindi essere un grido d'allarme indirizzato non soltanto ai genitori e ai semplici cittadini, ma anche ai governi, alle autorità delle grandi religioni e specialmente alle Chiese cristiane, alle organizzazioni di difesa dei diritti dell'uomo e naturalmente alle associazioni che si consacrano alla protezione dei diritti dei bambini; associazioni che, paradossalmente, si occupano del maltrattamento, ma rimangono spesso indifferenti alla violenza educativa ordinaria.

Dopo la prima edizione di questo libro, apparsa nel marzo 2001, la situazione non è cambiata quasi per nulla. Un solo Paese, l'Islanda, si è aggiunto alla lista degli undici Paesi che hanno vietato la violenza educativa all'interno della famiglia. Si poteva sperare in una simile evoluzione del Canada e della Gran Bretagna ma, l'uno nel gennaio e l'altro nel luglio 2004, questi Paesi hanno scelto, malgrado la mobilitazione delle associazioni di protezione dei bambini, di mantenere il diritto di somministrare delle punizioni "ragionevoli", il che sta a significare praticamente nessun cambiamento. Per ciò che riguarda la scuola, negli Stati Uniti d'America un solo stato, il Delaware, si è aggiunto alla lista dei ventisette stati su cinquanta che vietano le punizioni corporali. E una regione del Pakistan, il Punjab, si prepara a prendere la stessa misura, ma sempre a scuola e non nella famiglia. Nella stessa Francia, vediamo dei professionisti dell'infanzia ai più alti livelli continuare ad opporsi a una legge di divieto con il pretesto che "l'opinione pubblica non è matura". Ma quando sperano che lo sia, se coloro che si ergono a difensori dei bambini non spingono in tal senso? Viceversa vediamo apparire in particolare in Africa (Camerun, Togo) e ad Haiti delle associazioni decise a lottare contro la violenza educativa. Ed è stato creato in marzo 2005 un Osservatorio della Violenza Educativa

Ordinaria il cui principale scopo sarà di far apparire con evidenza la realtà e i pericoli della violenza educativa in tutti i Paesi del mondo (si veda la presentazione di questo Osservatorio nell'allegato 4).

Sul piano della conoscenza che possiamo avere di noi stessi, la pratica delle punizioni corporali è altresì fonte di errore e di ignoranza. Infatti si continua a parlare dell'uomo in generale senza tenere in alcun conto il fatto che il suo cervello abbia potuto conservare la propria integrità o che questa sia stata messa sottosopra durante i lunghi e decisivi anni dell'infanzia a causa delle botte ricevute in famiglia e a scuola. Si continua a discutere della violenza senza tener conto del fatto che la prima violenza subita dai bambini avviene per mano dei loro stessi genitori. Quando si cerca di mettere in allarme gli intellettuali, i poteri pubblici, anzi gli strenui difensori dei bambini sulla nocività della violenza educativa ordinaria e sulla necessità di vietarla con fermezza, spesso non si riceve nessuna risposta, come se si trattasse di una preoccupazione del tutto incongrua e che non merita alcuna attenzione. Quando si ricevono delle risposte, queste sono vagamente accondiscendenti e sprezzanti: com'è possibile che delle storie di mocciosi possano avere la benché minima influenza sulle realtà davvero serie che sono la politica e la storia? Ma quando si è studiata un po' la questione, non ci si formalizza più. Si sa che la maggior parte degli individui sono stati picchiati, non hanno potuto fare altro che prendere le parti dei loro genitori, si sono vergognati delle botte ricevute, guardano al bambino che sono stati con derisione e per essi prendere sul serio la sofferenza subita darebbe loro la sensazione di perdere l'autorevolezza di adulti e il loro diritto di appartenere a questa parte dell'umanità, gli adulti, che ha il diritto di picchiare l'altra.

Gli ampliamenti apportati a questa edizione rispetto alla prima di *La sculacciata* sono di tre ordini. Dapprima, le idee che mi sono venute in risposta a domande e ad obiezioni di lettori o ascoltatori, o che mi sono state offerte da questi ultimi. E ringrazio in particolare i genitori della lista di discussione "Parents_conscients", su internet, le cui domande e testimonianze sono uno stimolo continuo alla riflessione sul tema dell'educazione¹. In secondo luogo un gran numero di informazioni tratte da libri apparsi di

1 http://fr.groups.yahoo.com/group/Parents_conscients/

12 La sculacciata

recente, in particolare le opere dei neurobiologi americani che sono attualmente al culmine delle ricerche sul cervello e le cui scoperte confermano il carattere nocivo delle punizioni corporali. Infine, molte informazioni giunte da tutto il mondo sullo stato dei luoghi della violenza educativa.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

La situazione nel mondo

Dal 2005, anno dell'ultima edizione francese di questo libro, il numero di Paesi che ha vietato qualsiasi forma di punizione corporale a scuola e in famiglia è passato in sette anni da 13 a 33. Questa progressione è incoraggiante, ma quando vediamo che ci sono 194 Stati nel mondo, si capisce che c'è ancora tanta strada da fare. La maggior parte dei Paesi abolizionisti si trova in Europa (23), ma ce ne sono anche 5 in Africa, 3 in America Latina, uno in Oceania e uno in Medio Oriente. Per ora nessun Paese asiatico ne fa parte.

Il Consiglio d'Europa, che aveva preso una netta posizione nel giugno 2004 chiedendo a tutti gli Stati europei di vietare le punizioni corporali, ha fatto un ulteriore passo avanti, dando il via all'iniziativa di una campagna per mettere al bando le punizioni corporali e umilianti, e promuovendo quella che viene chiamata la "genitorialità positiva". Questa campagna è stata lanciata il 15 giugno 2008 a Zagabria, e consiste in uno spot televisivo sul tema delle mani che dovrebbero proteggere e non picchiare, e in un importante materiale d'informazione¹

La situazione italiana

Dal punto di vista legislativo, l'Italia si trova sempre in una situazione ambigua. Nel 1996 infatti un giudice della Corte di Cassazione ha dichiara-

¹ Si veda sul sito:
http://www.coe.int/t/dg3/children/corporalpunishment/pdf/OverviewCampaign_fr.pdf

to illecito l'uso della violenza nell'educazione dei bambini (sentenza della Corte di Cassazione del 18 marzo 1996 letta dal giudice Ippolito). La punizione corporale non può quindi essere difesa con il pretesto del "diritto di correzione" (*jus corrigendi*). Tuttavia non è stata promulgata alcuna legge per confermare tale sentenza dal punto di vista legislativo. Nel 2008 tre membri del Parlamento hanno firmato una petizione del Consiglio d'Europa contro qualsiasi forma di punizione corporale inflitta ai bambini. Nel 2010 il governo ha comunque statuito che, poiché la punizione corporale è illecita in virtù della sentenza della Corte di Cassazione, non c'è alcun bisogno di vietarla apportando una modifica alla legge.

Eppure, varie indagini condotte nel corso di questi ultimi anni mostrano che i bambini italiani sono esposti, come in tutti quei casi in cui la legge non li protegge attivamente, a violenze proprio in ambito familiare.

Un'analisi dei dati di Telefono Azzurro (linea telefonica di aiuto per l'infanzia), realizzata tra gennaio 2000 e giugno 2002, su richiesta del Comitato per i diritti dei bambini, ha rivelato che il 40% dei maltrattamenti erano di tipo fisico, e che il 78% della totalità degli abusi aveva avuto luogo in casa, con un rischio maggiore di esposizione nei bambini di 10 anni (Analisi presentata dal rapporto di Telefono Azzurro al Comitato dei Diritti dei Bambini, febbraio 2003).

Nel 2009 è stato realizzato un altro studio da parte dell'Istituto di sondaggi Ipsos, su richiesta dell'associazione Save the Children Italia. Sono state realizzate più di 1.000 interviste telefoniche a un campione rappresentativo della popolazione italiana, con 600 interviste a genitori e 500 a bambini e ragazzi dagli 11 ai 16 anni, attraverso Internet.

Il risultato emerso dice che il 63% dei genitori con bambini dai 3 ai 5 anni, il 55% con bambini dai 6 ai 10 anni e il 40% con bambini dagli 11 ai 16 anni, ha picchiato i propri figli.

A propria volta, il 34% dei bambini dagli 11 ai 13 anni e il 24% dai 14 ai 16 anni, ha dichiarato di essere stato picchiato dai genitori. Il 2% dei bambini dagli 11 ai 13 anni e l'1% di quelli dai 14 ai 16, ha riferito di essere picchiato quasi ogni giorno. Si nota come il numero di bambini che ha dichiarato di essere stato picchiato sia molto inferiore a quello dichiarato dai genitori. Questo dato può essere spiegato dal fatto che i bambini, quando sono interrogati sul modo in cui vengono trattati in famiglia, spesso tendono a proteggere i propri genitori da qualsiasi accusa.

La stessa indagine ha mostrato che il 70% dei genitori con bambini dagli 11 ai 16 anni e circa il 13% dei bambini dagli 11 ai 16 anni pensano che sia essenziale che le punizioni corporali siano vietate per legge.

La prima percentuale è molto simile a quella dei genitori con bambini dagli 11 ai 16 anni che dichiarano di aver picchiato i propri figli. La seconda percentuale potrebbe sembrare sorprendente: perché così pochi bambini, il 13%, è favorevole a un divieto delle punizioni corporali? In realtà ciò si spiega facilmente visto che i bambini, totalmente dipendenti dai genitori, in genere prendono le loro parti e credono che ci sia un valido motivo, se vengono picchiati. Circa il 26% dei genitori e dal 30 al 37% dei giovani hanno dichiarato che una legge di divieto delle punizioni corporali sarebbe inutile. Questo risultato non consente di comprendere perché questa legge sia considerata inutile.

Infine, il 67% dei genitori con figli dagli 11 ai 16 anni, il 62% con figli dai 6 ai 10 anni e il 59% con figli dai 3 ai 5 anni approvano con forza l'idea che non sia né accettabile né legittimo picchiare un bambino.

Tuttavia in questo caso la risposta dipende dalla parola che è stata usata nel questionario. Non so se sia così anche in italiano, ma in francese, quando si chiede ai genitori se sia legittimo “picchiare” i bambini, le risposte sono ampiamente negative, mentre lo sono molto meno quando viene chiesto se sia legittimo sculacciarli o prenderli a sberle. Questi termini non vengono percepiti come l'equivalente del verbo “picchiare”. Eppure si tratta di dare dei colpi che nessun adulto sopporterebbe di ricevere².

Per concludere, nel 2010 una grande inchiesta, condotta tra 4.000 genitori e bambini (questi ultimi tra i 7 a i 10 anni), ha mostrato che in Italia il 61% delle bambine e il 66% dei bambini ha subito, nel corso dei mesi precedenti e da parte di un membro della propria famiglia, punizioni corporali “medie” (sculacciate, botte o schiaffi a mani nude; colpi sulle mani, sulle braccia o sulle gambe, scossoni o botte date con un oggetto), il 12% delle bambine e il 23% dei bambini ha subito una punizione corporale severa (schiaffi o colpi al viso, sulla testa o sulle orecchie, botte ripetute con un oggetto). Una percentuale molto ridotta di genitori considera che sia necessario ricorrere alle punizioni corporali per farsi obbedire dai figli (per

² Save the children Italia ONLUS e Ipsos, *Vissuto delle punizioni corporale e reazioni all'ipotesi di un'educazione senza violenza*, 2009.

16 La sculacciata

le femmine, il 5% delle madri e il 2% dei padri; per i maschi, il 4% delle madri e dei padri).

Anche qui possiamo notare una forte discrepanza fra le convinzioni dei genitori, che nella maggior parte non giudica necessario picchiare i bambini, e la pratica nelle relazioni coi figli³.

Come tutti gli altri Paesi, ogni cinque anni l'Italia deve presentare un rapporto al Comitato dei diritti dei bambini delle Nazioni Unite sul modo in cui viene applicata la Convenzione relativa ai loro diritti. In seguito a questo rapporto, il Comitato ha espresso nell'ottobre 2011 il proprio punto di vista ed emesso delle raccomandazioni:

“Il Comitato è preoccupato dalla persistenza delle punizioni corporali in famiglia e, in particolare, del fatto che molti genitori reputino ancora appropriato l'uso degli schiaffi come mezzo disciplinare. Il Comitato è inoltre preoccupato dal fatto che lo Stato membro non abbia ancora promulgato una legge che vieti esplicitamente qualsiasi forma di punizione corporale in qualsiasi ambito, ivi compresa la famiglia (CRC/C/15/Add. 41, paragrafo 20) malgrado il divieto delle punizioni corporali da parte della Corte di Cassazione”.

“Il Comitato raccomanda che lo Stato membro riformi la legislazione di famiglia per assicurare il divieto esplicito di qualsiasi forma di punizione corporale in ogni ambito, ivi compresa la dimora, prendendo a riferimento il commentario generale n. 8 del Comitato sul diritto del bambino a essere protetto dalle punizioni corporali e da altre forme di punizioni crudeli e degradanti, e il commentario generale n. 13 (2011) sul diritto del bambino a essere protetto contro qualsiasi forma di violenza. Il Comitato raccomanda inoltre che lo Stato membro sensibilizzi i genitori sull'impatto delle punizioni corporali sul benessere dei bambini e sui metodi di disciplina alternativi in accordo con i diritti dei bambini.”⁴

D'altra parte, l'Italia è stata esaminata nel corso del primo ciclo dell'Esame Periodico Universale nel 2010⁵. Il governo ha respinto la raccomanda-

3 Lansford J. et al., *Corporal Punishment of Children in Nine Countries as a Function of Child Gender and Parent Gender*, “International Journal of Pediatrics”, 2010.

4 CRC/C/BHR/CO/2-3 Advance Unedited Version, Concluding observations on third fourth report, paras 34 and 35), 6 ottobre 2011.

5 L'Esame Periodico Universale è un meccanismo nuovo e unico delle Nazioni Unite che ha avuto inizio nell'aprile 2008 e che consiste nell'esame di tutti i Paesi del mondo, ogni quattro anni, rispetto alle loro pratiche in materia di diritti dell'uomo.

zione di incorporare il giudizio della Corte di Cassazione del 1996 nella legislazione, vietando qualsiasi forma di punizione corporale dei bambini⁶. L'esame nel corso del secondo ciclo è previsto per il 2014.

È questa pertanto la situazione dell'Italia rispetto alle punizioni corporali. Come la Francia, anche l'Italia non ha votato una legge che le vieti; ma, grazie al giudizio della Corte di Cassazione, sembra che i bambini siano un po' più protetti che in Francia.

⁶ A/HRC/14/4, Report of the Working Group, paras. 79 e 84(38); A/HRC/14/4/Add.1 Report of the Working Group: Addendum.

INTRODUZIONE

La sculacciata: chi riguarda?

Risulta da un sondaggio SOFRES del gennaio 1999 che l'84% dei bambini francesi vengono picchiati dai loro genitori. Soltanto il 16% delle persone intervistate con figli non li battevano mai¹. In un gran numero di Paesi del mondo la percentuale dei bambini picchiati si innalza al 90 o 95% e i bambini vengono percossi sia in famiglia sia a scuola. Ciò significa che la quasi totalità dell'umanità è stata ed è sottomessa, nell'età in cui essa è più fragile e influenzabile, a percosse più o meno violente. In molti Paesi inoltre la punizione più usuale è la bastonata (colpi di bastone, di canna, di pagaia, di frusta, di cintura, di liana, di tubo di plastica o di cavo elettrico). Nessun animale, per quanto feroce, fa subire un simile trattamento ai suoi piccoli per educarli. Eppure quasi nessuno si preoccupa della violenza educativa raccomandata o tollerata, e dei suoi danni.

Perché in questo libro manca del tutto l'umorismo?

S'intende di solito parlare della sculacciata con un sorriso bonario e indulgente: "Una bella sculacciata non ha mai fatto male a nessuno" o con un sorriso d'intesa: "La sculacciata? Un libro un po' erotico, eh?". Ma cosa c'è da sorridere? Nel film di Costa Gavras *La confessione*, un accusato del processo di Praga viene condotto alla sbarra davanti ai giudici, senza bretelle né cintura. Quando gli viene ordinato di mettere le mani sulla sbarra, lascia andare i pantaloni che gli cadono alle caviglie, scatenando l'ilarità

¹ Come abbiamo visto dalle indagini citate in precedenza, il numero di bambini picchiati dai genitori in Italia si situa tra il 60 e il 70%.

dell'assemblea. E anche l'accusato si mette a ridere, complice del riso dei suoi carnefici. Ridere delle botte ricevute significa fare come questo disgraziato, costretto a non prendere sul serio le sue sventure. Ridere significa divenire complice di coloro che, credendo di far bene, ci hanno picchiati, e di tutti coloro che picchiano i bambini. Una delle peggiori conseguenze delle punizioni corporali è che, una volta giunti all'adolescenza o all'età adulta, ciascuno le considera come senza importanza, e le deride. C'è solo una visione vera sulle punizioni corporali: quella dei bambini che ne vengono terrorizzati.

Perché i bambini sono l'unico gruppo sociale che è concesso picchiare?

Durante i secoli, i padroni hanno potuto picchiare i loro schiavi o i loro domestici. I mariti hanno potuto picchiare le mogli, gli ufficiali i marinai e i soldati. Le guardie carcerarie hanno potuto picchiare i detenuti. La maggior parte dei Paesi hanno vietato questi metodi. Gli adulti sono protetti dalla legge. Nessun formatore, in un corso di riqualificazione per adulti, potrà credersi autorizzato a schiaffeggiare un partecipante maldestro o recalcitrante. Nessuno troverà normale che un uomo o una donna picchi sua madre o suo padre affetto da senilità, la cui età e il deterioramento del cervello lo portino a rifiutare di mangiare o di lavarsi. Invece per comportamenti simili, dovuti ugualmente alla loro età e all'immaturità del loro cervello, troviamo normale schiaffeggiare i bambini. Chi può giustificare questa evidente disparità di trattamento?

Perché i bambini vengono trattati più violentemente delle macchine?

Cosa pensereste di un principiante in informatica che, non riuscendo a padroneggiare il funzionamento di un computer, lo colpisse in ogni modo per ottenere dei risultati?

Eppure è proprio quello che l'umanità fa da millenni in ogni continente con i propri figli, dotati di un organo cerebrale molto più sensibile di un computer. E la caratteristica dei bambini è di essere più sensibili, ma più resistenti dei computer.

Se colpito, un computer si rompe. L'utilizzatore dunque trova più saggio consultare il libretto di istruzioni piuttosto che picchiare la propria macchina. Il bambino, invece, se non viene colpito agli organi vitali, non si rom-

pe e continua a funzionare in modo apparentemente normale. Si comporta come tutti gli altri esseri umani. E ci si interroga in seguito con perplessità sull'origine della sua incomprensibile violenza.

Esiste qualcosa di peggio delle punizioni corporali?

Fin dalle prime civiltà e senza dubbio già in alcune società senza scrittura i bambini sono stati sottomessi a quattro grandi tipi di violenza: le mutilazioni e deformazioni corporali, la violenza sessuale, l'infanticidio, la violenza educativa.

Queste violenze non hanno la stessa importanza quantitativa né lo stesso status.

Le prime (circoncisione, escissione, deformazioni diverse) riguardano solamente alcune società. Violenza sessuale e infanticidio sono frequenti ma in genere vengono considerati come delitti o crimini. La sola violenza ammessa ovunque, persino raccomandata, è la violenza educativa (sberle, schiaffi, sculacciate, bastonate e altre punizioni dolorose e umilianti).

Inoltre, un bambino può restare segnato in altri modi oltre che dalle botte ricevute dai genitori e dai maestri. Sguardi, giudizi, punizioni del tipo: "Ricopierai cento volte: Io sono un imbecille" possono avere degli effetti devastanti. Ma nessun'altra forma di traumatismo viene considerata come una misura educativa e viene per questa ragione praticata in modo così massiccio quanto le botte e altre punizioni fisiche. Nessuno, ad esempio, raccomanda di insultare i bambini. Al contrario troviamo ancora sugli scaffali delle librerie testi che raccomandano lo schiaffo pedagogico o la sculacciata. E l'umanità intera, con poche eccezioni, considera che picchiare un bambino sia "per il suo bene", e che non si possa fare altrimenti.

Inoltre, le botte e le altre punizioni fisiche vengono indirizzate direttamente al corpo. E il corpo umano reagisce come il corpo di un animale di fronte a un'aggressione. Mette in atto un insieme di reazioni innate previste in natura per la sopravvivenza della specie e che spingono allora il primate aggredito, quale noi siamo, a fuggire o a difendersi.

Purtroppo, lo vedremo in seguito, quando la fuga e la difesa sono impossibili, come nel caso di un bambino picchiato dai propri genitori, il flusso di ormoni diffuso nell'organismo, normalmente salvifico, diventa distruttivo. Che le botte vengano inferte con o senza affetto, non cambia nulla: il corpo non tiene conto dell'intenzione, tiene conto dell'aggressione.

Criticando le punizioni corporali, non si corre il rischio di colpevolizzare i genitori?

Con il pretesto di non colpevolizzare i mariti violenti, bisognerebbe evitare di denunciare la violenza coniugale? I cartelli di “Pericolo!” sul bordo della strada non cercano di “colpevolizzare” l’automobilista, ma di segnalargli un pericolo reale e quindi di rendergli un servizio. Purtroppo non esiste un equivalente del codice della strada per genitori. Ma bisogna segnalare i pericoli inerenti alle punizioni corporali e cercare di suggerire come si possa evitarle. Sentirsi colpevoli di aver picchiato un bambino è normale proprio come scusarsi e cercare il modo di evitare di rifarlo in seguito. Questo libro forse potrà essere d’aiuto. In ogni caso è proprio questo il suo scopo.

Piano del libro

La prima parte espone la storia delle punizioni corporali, le descrive anche dal punto di vista delle religioni e di alcune delle grandi istituzioni. Spiega in seguito le ragioni per cui bisogna rinunciare alla violenza educativa, perché e come si possa allevare i bambini senza picchiarli, quindi presenta l’esperienza dei paesi abolizionisti. Segue qualche proposta di informazione e di azione e due serie di domande all’autore e al lettore.

La seconda parte presenta, continente per continente, Paese per Paese, lo “stato del mondo” nel campo della violenza educativa. Per quanto questa parte sia fitta di dati e noiosa, credo sia necessario immergersi in essa per avere una visione concreta dell’addestramento violento attraverso il quale passano quasi tutti i bambini al mondo prima di diventare adulti. Quando se ne sarà presa coscienza, ci si stupirà di meno nel vedere l’umanità capace delle peggiori crudeltà dopo ciò che è stata costretta a subire nel pieno della propria formazione.

Si troveranno infine in allegato alcuni testi per completare l’informazione del lettore, tra cui un appello alle Chiese cristiane.

Il vantaggio di un libro sotto forma di domande e risposte è che il lettore può, sfogliandolo, scegliere le domande che gli interessano senza per forza seguire l’ordine delle pagine. L’inconveniente è che molte domande diverse possono avere in comune degli elementi di risposta parzialmente simili. Il lettore che scegliesse di leggere questo libro dall’inizio alla fine vorrà scusarmi per le ripetizioni, difficilmente evitabili, che vi troverà.

PRIMA PARTE

I

BREVE STORIA DELLA VIOLENZA PEDAGOGICA

Esistono punizioni corporali presso le scimmie?

Le madri *bonobo*¹ non “puniscono” i loro cuccioli. Semplicemente li allontanano da eventuali pericoli. Esse ignorano altresì il gesto di picchiare, con il palmo della mano aperto. Quando alcune femmine trattano male i cuccioli, trascurandoli più che maltrattandoli, ciò pare avvenire, quasi sempre, perché loro stesse erano state abbandonate o trascurate nella loro infanzia. Il solo caso in cui intervengono aggressivamente verso i loro stessi piccoli è quando costoro, divenuti adolescenti o quasi adulti, importunano i loro fratelli più piccoli. Picchiare i bambini, quindi, non ha probabilmente nulla di istintivo. È un comportamento umano, culturale, acquisito per imitazione. Ed è un errore considerare il maltrattamento un comportamento bestiale; tale comportamento non rappresenta affatto la nostra parte animale.

Le società umane senza scrittura praticavano la punizione corporale?

I rari studi etnologici sull’infanzia paiono dimostrare che alcune tribù di cacciatori-raccoglitori praticavano le punizioni corporali, e altre no, e che le seconde erano più pacifiche delle prime.

Questo si verifica in tutti i continenti. Possiamo supporre che il comportamento dei primi uomini fosse assai simile a quello delle grandi scimmie e che pertanto non abbiano maltrattato i loro piccoli, proprio come non lo fanno i *bonobo*.

1 Varietà di scimpanzé, che condivide il 98% del nostro patrimonio genetico (N.d.E.).

Ma più le società umane si sono evolute e hanno adottato dei comportamenti lontani da quelli propri innati (in particolare, forse, nel momento del passaggio all'agricoltura²), più gli uomini sono stati portati con la forza a imporre degli obblighi ai bambini, ad esempio a prove dolorose (riti crudeli di iniziazione, riti sacrificali) ai quali evidentemente i comportamenti biologici programmati non erano preparati. I genitori dovevano far uso della forza e della violenza per far capitolare le resistenze dei bambini.

In un secondo tempo, i bambini che avevano subito questi trattamenti consideravano naturale e necessario, per coazione a ripetere, applicarli ai loro stessi figli.

La spirale della violenza "educativa" veniva così programmata sul piano comportamentale, nell'ambito dell'educazione, nel cervello stesso dei bambini che ne erano stati vittime.

Le prime grandi civiltà hanno praticato le punizioni corporali?

Non sembra esserci eccezione alcuna: presso i Sumeri o nell'antico Egitto e in Cina, nell'India antica e nell'America precolombiana, ad Atene e a Roma, i bambini venivano picchiati. La cultura orale, in seguito scritta, è arrivata a teorizzare ovunque questo comportamento, nei proverbi esistenti in tutti i continenti. Quelli che hanno avuto e hanno tuttora la maggiore influenza sono i proverbi biblici, attribuiti a Re Salomone. Per esempio: "La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui." (Proverbi, 22,15)³. E dato che si è creduto che questi proverbi fossero ispirati da Dio, la violenza educativa è stata sacralizzata: picchiare i bambini diventò un dovere religioso e per alcuni lo è ancora.

2 Studi sulla sedentarizzazione delle società di cacciatori-raccoglitori hanno dimostrato che questa provoca un accorciamento dell'intervallo tra le nascite da 4/5 anni a 2/3anni. Dunque un bambino di due o tre anni spesso mal sopporta la nascita del nuovo bebè che si accaparra il seno della madre. Non è raro che lo aggredisca in un modo o nell'altro. Ma il momento dell'allattamento è anche quello in cui l'ormone dell'allattamento, l'ossitocina, rende le madri molto reattive nei confronti di qualsiasi aggressore al neonato. Quindi è possibile che l'usanza di picchiare i bambini sia cominciata nel momento del passaggio dalla raccolta e della caccia a quello della sedentarizzazione, e che si sia in seguito trasmessa, per semplice compulsione alla ripetizione, alle generazioni successive, visto che è stata tradotta in proverbi, dapprima orali, e in seguito scritti.

3 E ancora: *Proverbi*, 13,23; 19,18; 23,13. *Ecclesiastico (Siracide)*, 30,1; 30,9; 30,12. Senza contare *Deuteronomio*, 21,18-21 e 22,20-21 che prevede la lapidazione a morte per l'adolescente indocile e per la fanciulla che non riesce a provare la sua verginità.

Questa quadrupla convalida (necessità di reprimere il bambino, ripetizione, cultura orale e scritta, sacralizzazione) spiega perché la violenza educativa sia diventata irremovibile da millenni.

I Vangeli raccomandano le punizioni corporali?

I Vangeli non parlano esplicitamente di punizioni corporali. Ma per Gesù il bambino non è più un essere imperfetto e vizioso che dev'essere corretto. È un modello da seguire e da rispettare in modo assoluto: "Il regno dei cieli assomiglia a loro" (Matteo, 19, 15). E colui che scandalizza uno di questi piccoli "sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare" (Matteo, 18, 6). Si può notare come questi due versetti siano ben poco compatibili con l'idea di correggere i bambini (correggere dei modelli?) e, a maggior ragione, rischiando di scandalizzarli impartendo loro esempi di violenza. Sembra che questa posizione rivoluzionaria non sia stata compresa. La lettera agli Ebrei, per lungo tempo attribuita a San Paolo, ha ripreso il concetto di Dio che punisce perché ama, a imitazione dei padri (Ebrei, 12, 7-8).

Sant'Agostino (354-430), uno dei più influenti Padri della Chiesa, nel primo capitolo delle sue *Confessioni*, ricorda sia le punizioni corporali subite a scuola, sia la derisione dei suoi genitori quando se ne lamentava. Ma considera che queste punizioni in definitiva siano state per lui benefiche, poiché la scuola gli ha permesso di incontrare Dio. Rifiuta, sempre nello stesso capitolo, l'idea che i bambini possano essere innocenti. Ha inoltre imposto al cristianesimo la credenza del peccato originale che è servita, in associazione ai proverbi biblici, da giustificazione supplementare alle punizioni corporali.

Una volta informati sugli effetti della violenza educativa, è assai facile anche capire perché le parole di Gesù sui bambini non sono state comprese. I suoi discepoli, verosimilmente allevati con la violenza come consigliano i Proverbi, e memorizzata nei loro neuroni come il miglior metodo educativo, non potevano letteralmente capire che le sue parole la rimettevano in discussione.

Chi sono stati i primi contestatori delle punizioni corporali?

Uomini e donne che non avevano subito punizioni corporali ed erano quindi in grado di giudicarle inconcepibili, in tutte le epoche, devono aver disapprovato questa pratica. Ma è a Roma, nel primo secolo dopo Cristo,

che troviamo le prime testimonianze scritte di una critica a questa usanza. Quintiliano (30-100) e Plutarco (46-120) denunciarono la violenza e anche la perversione dei maestri di scuola. Ignoriamo se le loro critiche abbiano avuto una qualsiasi influenza sui loro contemporanei, ma ne hanno avuta in Europa, molti secoli dopo, durante il Rinascimento.

Durante il Medio Evo i bambini venivano picchiati?

Nonostante le affermazioni di alcuni storici che vedono il Medio Evo come un periodo esemplare, molteplici documenti scritti e iconografici testimoniano l'uso delle punizioni corporali nelle scuole dell'epoca. Il maestro veniva quasi sempre raffigurato con in mano una verga. I documenti sono meno numerosi per ciò che concerne le famiglie, ma tutto porta a pensare che nell'Europa cristiana medievale i bambini venissero picchiati così come dappertutto. Isolate proteste probabilmente non ebbero alcun effetto pratico. "Era una società che non ha mai amato i bambini", dice lo storico Philippe Ariès.

Cosa cambia per i bambini nel Rinascimento?

Nel XV e XVI secolo, vengono riscoperti i testi greci e latini e, tra di essi, quelli di Quintiliano e Plutarco sopra citati. Montaigne, educato con dolcezza da suo padre, poté percepire la crudeltà dei metodi scolastici, e anche lui denunciava le punizioni corporali nelle scuole. "Come sarebbero molto più decorose, cosparse di fiori e foglie, le loro classi, piuttosto che di sanguinanti ramoscelli di salice!". Fa eco il grande umanista Erasmo: "Non si direbbe una scuola, ma una camera di tortura: si odono solo colpi di bacchette, sibili di verghe, grida e singhiozzi e minacce spaventose". Il prestigio di questi umanisti probabilmente ha portato alcuni tra i loro lettori a rimettere in discussione le punizioni corporali, ed è cominciata una lenta evoluzione.

Cosa cambia con la Riforma?

Purtroppo per i bambini, nel momento stesso in cui venivano riscoperti i testi greci e latini, ci si metteva altresì a leggere la Bibbia nel testo originale, e a cercare di applicarlo alla lettera. E in materia di educazione, questa insegna soprattutto a picchiare i bambini! Il protestantesimo ha dunque largamente diffuso l'idea che bisogna battere i bambini per la salvezza della loro anima. I Paesi per lungo tempo sottomessi all'influenza inglese

ne sono ancora profondamente segnati. Il Nuovo Mondo, in questo campo, ha seguito il Vecchio con una fedeltà che si tramanda fino ai giorni nostri negli Stati Uniti e in Canada.

Cosa portò l'insegnamento cattolico?

Dal XVI al XVIII secolo, benché fossero ancora praticate in modo diffuso le punizioni corporali, l'insegnamento cattolico fu più moderato rispetto al costume protestante. I principali ordini religiosi consacrati all'educazione (Gesuiti e Fratelli delle Scuole Cristiane) e i principali teorici dell'educazione, anziché appoggiarsi ai proverbi biblici, cercarono di ridurre per quanto possibile l'uso delle punizioni corporali. Contribuirono dunque a far evolvere il pensiero in questo campo per ciò che riguarda la scuola. Ma non si sono mai pronunciati sull'educazione familiare. Di conseguenza: i maestri, un tempo loro stessi bambini picchiati, non mettevano in pratica i consigli sulla moderazione, perché la coazione a ripetere è molto più forte dei precetti teorici moderati.

Cosa cambia con Rousseau?

Nel suo *Emilio* (1762), Rousseau consiglia ai precettori di “non infliggere nessun tipo di punizione ai bambini”, ma la sua condanna non è assoluta e, in una nota, consiglia di “restituire le botte con gli interessi” a un bambino che si azzardasse a colpire un adulto. Le sue *Confessioni* parlano a lungo della sua infanzia e dell'effetto devastante prodotto in lui da una sculacciata ricevuta e che lo rese masochista. Le sue idee sull'educazione influenzarono un gran numero di pedagoghi (Pestalozzi, Froebel, Maria Montessori) le cui opere hanno orientato l'educazione nella direzione di un sempre maggior rispetto nei confronti del bambino. E il suo racconto autobiografico condusse un gran numero di scrittori a raccontare la propria infanzia e, spesso, a ricordare ciò che avevano subito. Allora poté aver luogo un accenno di presa di coscienza.

Ciò nonostante, se nel XIX secolo la letteratura rievocava assai spesso le punizioni corporali, si trattava nella maggioranza dei casi di quelle impartite dai maestri o dalle matrigne. Bisognerà attendere *L'enfant* [Il fanciullo] di Jules Vallès (1879) per incontrare uno scrittore che rievocava a lungo le botte ricevute dai propri genitori. Fino ad allora, appena 125 anni fa, con le punizioni corporali all'interno delle famiglie, in uso da millenni,

questo soggetto era tabù. Non che fosse vietato parlarne, ma nessuno si azzardava a farlo a causa di quella stessa forza che oggi fa sì che si continuino a non prendere sul serio gli effetti della violenza educativa.

Quand'è che lo stato interviene per la prima volta?

Nel 1793 la Polonia è il primo Paese che vieta le punizioni corporali nelle scuole. Nel 1834, per la prima volta in Francia, Guizot promulga uno statuto universitario il cui articolo 29 afferma: “gli allievi non potranno mai essere picchiati”. Divieto confermato nel 1887.

Ma per quel che riguarda la famiglia, si deve attendere fino al 1979 perché un Paese, la Svezia, vieti l'uso delle punizioni corporali. Altri 32 Stati, per la maggior parte europei, l'hanno seguita, introducendo uno specifico articolo nel codice penale, attraverso una legge, o ancora grazie a una decisione della Corte suprema del Paese. Questi stati sono: Finlandia (1983), Norvegia (1987), Austria (1989), Cipro (1994), Danimarca (1995), Italia (1996), Lettonia (1998), Croazia (1999), Israele (2000), Germania (2000), Islanda (2003), Ucraina (2004), Romania (2004), Ungheria (2005), Grecia (2006), Paesi Bassi (2007), Nuova Zelanda (2007), Portogallo (2007), Uruguay (2007), Venezuela (2007), Spagna (2007), Togo (2007), Costa Rica (2008), Moldavia (2008), Lussemburgo (2008), Lichtenstein (2008), Polonia (2010), Tunisia (2010), Kenya (2010), Repubblica del Congo (2010), Albania (2010), e Sudan del Sud (2011). In alcuni di questi Paesi, in particolare in quelli scandinavi, il divieto di legge è stato accompagnato da importanti campagne di informazione, compresa una diretta alle minoranze etniche, e con misure di assistenza per genitori in difficoltà.

Come si pronuncia la giustizia nelle questioni riguardanti i maltrattamenti all'infanzia?

A lungo in Francia vi è stata una grande indulgenza nei riguardi dei genitori, anche nei casi di omicidio, fino al 1914. Le condanne rimanevano lievi, d'altronde anche nei casi di violenza sessuale.

“Bisogna attendere gli anni '20, scrive Jean-Claude Caron⁴, perché la repressione delle violenze sui bambini incontri una crescente presa di

4 Caron J.-C., *A l'école de la violence*, Aubier, 1999.

coscienza; le condanne restavano ancora leggere”. E secondo Jacques Trémintin, operatore nel sociale e giornalista, come scrive nel suo sito: “vi era condanna della violenza unicamente quando emergeva una deliberata volontà di dare la morte (con le percosse, per mancanza di cure, malnutrizione)”. Ma aggiunge che anche in questi casi, “fino al 1914, giudici e giurie diedero prova di straordinaria clemenza di fronte ai genitori assassini”.

È poi sintomatico constatare come appena due anni dopo la circolare del Ministero dell’Istruzione del 1887 che vietava le punizioni corporali a scuola, la Corte di Cassazione, dal febbraio 1889, riconosceva a maestri ed educatori un diritto di correzione pari a quello attribuito ai genitori. Schiaffi e ceffoni divennero quindi tollerati nella misura in cui non si cadesse in eccessi e la salute del bambino non fosse compromessa. Questo parere è stato confermato di recente. Un gruppo di genitori ha querelato un maestro elementare che tirava i capelli e le orecchie ai suoi alunni e li prendeva a schiaffi. La Corte d’Appello di Caen ha infine dato torto ai genitori il 7 luglio 1982: “È certo che calci nel sedere, spinte, tirate di orecchie o di capelli, scappellotti, schiaffi e anche colpi di riga quando tali violenze fossero commesse dai genitori non sarebbero considerate eccedenti il loro diritto di correzione allorché non ne derivasse non solo nessuna conseguenza medica, ma neanche alcuna traccia apparente che dimostri una brutalità eccessiva.” Vediamo qui che la Corte d’Appello, molto significativamente, riconosce agli insegnanti il diritto di picchiare facendo leva, appunto, sul diritto di picchiare che i genitori continuano a riconoscere per se stessi.

Quand’è che la scienza medica inizia a preoccuparsi degli effetti delle percosse?

È all’inizio del XVIII secolo, e poi soprattutto nel XIX, che i medici cominciano a sconsigliare vivamente le punizioni corporali, nel quadro di un movimento generale in favore della nozione di igiene (dalla parola greca *hugieinon*: salute). D’altra parte, nel XIX secolo, i medici legali francesi attirano l’attenzione sui bambini vittime di maltrattamenti fisici e abusi sessuali. Ma si trattava di casi estremi che avevano condotto alla morte e questi studi non mettevano in questione le punizioni corporali che subiva la maggioranza dei bambini.

Bisognerà attendere la seconda parte del XX secolo per veder crescere il numero dei medici e soprattutto dei pediatri che sconsigliavano l'uso di tali punizioni. In particolare il caso di Françoise Dolto. Oggi i manuali di puericultura in vendita nei supermercati sconsigliano in generale schiaffi e sculacciate. Ma alcuni autori, sovente influenzati dalla psicoanalisi, consigliano ancora le percosse.

Qual è la posizione dell'Europa come istituzione?

Il 24 giugno 2004, l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha chiesto con 37 voti contro 3 a tutti i governi europei di decretare, nella loro legislazione nazionale, un divieto assoluto delle punizioni corporali sui bambini. Essa afferma: "L'eliminazione delle punizioni corporali suppone l'adozione o l'esistenza di una legislazione che vieti espressamente queste pratiche, accompagnata da un'azione di sensibilizzazione al diritto dei bambini ad essere protetti e di promozione di forme positive, non violente, di disciplina".

Qual è il contributo della Convenzione relativa ai diritti dell'infanzia?

Votata il 20 novembre 1989 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la Convenzione dei diritti dell'infanzia è di grande speranza. Il suo articolo 19 chiede a tutti gli Stati di proteggere il bambino "contro qualsiasi forma di violenza". Il Comitato dei diritti del bambino, davanti al quale ciascuno Stato deve presentare ogni cinque anni un rapporto sul modo in cui rispetta questa Convenzione, precisa con chiarezza che gli Stati membri devono prendere misure per vietare non solo i maltrattamenti punibili dai tribunali, ma anche le punizioni corporali più comuni come sculacciate, sberle, ceffoni.

Il Comitato dunque difende il diritto dell'infanzia all'integrità fisica "senza ammettere alcun grado di violenza contro i bambini". Bisogna "applicare alla lettera il paragrafo 1 dell'articolo 19 della Convenzione". "Anche un ricorso limitato alla forza fisica, per esempio una pacca, può essere il primo passo sul cammino di un vero e proprio maltrattamento". Come ha sottolineato un membro del Comitato al delegato della Gran Bretagna: "per fare un'analogia, nessuno oserebbe sostenere che un 'livello ragionevole' di violenza nei riguardi delle donne possa essere permesso". "Ciò che occorre è bandire completamente le punizioni corporali" così come "le

altre forme di disciplina umilianti o troppo frequenti in seno alla famiglia, a scuola o in altre istituzioni, (che) non sono compatibili con la Convenzione”. “I metodi utilizzati per educare il bambino devono escludere qualsiasi trattamento offensivo, brutale, grezzo o degradante, qualsiasi umiliazione e qualsiasi sfruttamento”.

Con questo “modo innovativo di combattere la violenza subita dai bambini, la Convenzione e il Comitato offrono nuove speranze di ridurre innumerevoli forme di violenza una volta divenuti adulti, che mettono in pericolo la sicurezza delle persone”.

La speranza in effetti è quella di “interrompere la spirale della violenza che si ripete spesso di generazione in generazione, invocando la tradizione e il costume”. “Se la società vuole risolvere il problema della violenza”, ivi compreso quello della violenza politica giacché “i bambini sottoposti a tali trattamenti non diventano spesso dei buoni cittadini”, “l’azione necessaria deve essere intrapresa il prima possibile nelle famiglie” in cui si tratta di promuovere “un’etica di non-violenza”. Si tratta di “educare i genitori ad allevare i loro figli senza violenza e in uno spirito di comunicazione e di rispetto reciproco.”

Per giungere a questo risultato, bisogna stabilire una legislazione perfettamente chiara. “Nei Paesi in cui la legislazione mette chiaramente al bando le punizioni corporali, essa invia un messaggio ai bambini.” “Questo divieto non ha provocato un’ondata di proteste nei confronti della giustizia, ma è servita a educare i genitori.” “La legislazione gioca un ruolo di catalizzatore per sopprimere l’idea che le punizioni corporali siano qualcosa di normale.”

Le raccomandazioni fatte agli Stati sono di vari ordini:

1. intraprendere **studi** sulla violenza in famiglia, maltrattamenti e sevizie così da misurare la vastità e la natura di queste pratiche;
2. adottare **misure e politiche appropriate** (in particolare l’interdizione delle punizioni corporali);
3. contribuire a modificare i comportamenti attraverso l’educazione dei genitori sulle conseguenze delle punizioni corporali;
4. in caso di violenza, effettuare **indagini** appropriate nel quadro di una procedura giudiziaria adattata ai bambini con l’imposizione di **sanzioni** ai loro autori;
5. prendere **misure** per vigilare:
 - sul sostegno ai bambini nelle procedure giudiziarie;

- sul recupero fisico e psicologico;
 - sul reinserimento sociale delle vittime dei maltrattamenti;
6. chiedere un'assistenza qualificata, in particolare all'UNICEF, all'OMS e alle ONG.

In questo modo gli Stati si sono obbligati da soli, forse senza rendersene sempre conto, a votare presto o tardi una legge di interdizione. E un buon numero di essi ha cominciato a prendere misure incoraggianti. La firma della Convenzione dunque è una grande data nella storia delle punizioni corporali e, forse, nella storia dell'umanità, se pensiamo all'influenza nociva che le punizioni hanno avuto fin qui sulla quasi totalità degli esseri umani. Ma perché queste leggi siano votate e poi applicate ovunque, la pressione dei cittadini e delle associazioni diventa indispensabile visto che gli uomini politici sono poco propensi a prendere misure impopolari e prive di vantaggi elettorali.

D'altronde, in Francia, malgrado l'art. 55 della Costituzione dica che una Convenzione ratificata dalle nostre autorità è superiore alla Legge della Repubblica, una sentenza della Corte di Cassazione del 10 marzo 1993, la sentenza Lejeune, afferma che "le disposizioni della Convenzione non possono essere invocate davanti ai Tribunali; questa convenzione, che crea degli obblighi solo in capo agli Stati membri, non è direttamente applicabile nel diritto interno".

Cosa dimostra la storia delle punizioni corporali?

Che la violenza si tramanda dai genitori ai figli, di generazione in generazione, e che ciò potrà durare ancora molto a lungo. In un Paese come la Francia, ci sono voluti circa da un secolo e mezzo a due secoli perché la soglia di tolleranza alla violenza educativa si abbassasse dalla bastonata allo schiaffo e alla sculacciata. Ma nella maggior parte dei Paesi la soglia di tolleranza va ancora al di là della bastonata. A questo ritmo, prima che i bambini vengano rispettati come se fosse un bisogno vitale, il surplus di violenza inoculata nella società dalla pratica delle punizioni corporali rischia di distruggere l'umanità e il pianeta. Sono dunque indispensabili delle decisioni politiche affinché più nessuno possa ignorare il carattere distruttivo delle punizioni corporali quali che siano e affinché i genitori beneficino di un aiuto nel loro compito educativo.

34 La sculacciata

In attesa che le leggi abbiano vietato ovunque tale usanza, ciascuno può per lo meno interrompere questa catena di violenza sui propri figli e partecipare alle azioni intraprese per l'interdizione della violenza educativa.

II

NATURA DELLA VIOLENZA EDUCATIVA E OPINIONI SULL' ARGOMENTO

In che cosa consistono esattamente le punizioni corporali?

Oltre ai colpi dati a mano nuda su tutte le parti del corpo, o a mano armata di qualunque tipo di oggetto (bastone, verga, bacchetta, righello, canna, bastoncino di vimini, pagaia, frustino a corregge annodate, cinghia, cintura, spazzola, cavo elettrico, staffile, frusta, ecc.), i bambini sono stati e sono ancora sottomessi a qualsiasi sorta di maltrattamento.

In passato, ma probabilmente ancora oggi, venivano sollevati per i capelli (in Irlanda) o per le guance (in Francia) fino a farli piangere davanti ai loro compagni, erano fatti inginocchiare su un manico di scopa, sulla ghiaia, sopra piccoli piselli, su una bacchetta di legno o di metallo, con le braccia incrociate e una Bibbia in ciascuna mano (in Francia, in certe scuole religiose, almeno fino a circa il 1970); venivano costretti in un cerchio tracciato nel mezzo del cortile, in cui dovevano rimanere immobili senza avere il diritto di uscirne, o peggio ancora, in una gabbia con le ruote da dove l'allievo punito assisteva alle lezioni; erano costretti a fare "il prosciutto" (rimanere in semi-flessione, talvolta su una sola gamba, con le braccia incrociate e una pila di libri per mano); a leccare il pavimento; a farsi sputare in bocca (Francia, XIX secolo). In Canada accadeva non di rado che un bambino disobbediente venisse obbligato a restare seduto, con le natiche nude, su un blocco di ghiaccio.

Oggi come ieri, ai bambini vengono tirate le orecchie, i capelli e il naso. Tenendoli per l'orecchio, si fa loro sbattere la testa sulla cattedra del mae-

stro; gli si mette del pepe negli occhi (in Africa); li si chiude in sgabuzzini bui, gli si fa mettere le dita sul bordo di un cassetto sul quale si preme per chiuderle dentro (in Marocco). Li si picchia a colpi di bastone sulla pianta dei piedi (in Maghreb), o gli si fanno sanguinare le gambe a colpi di code di razze seccate (in Nuova Caledonia). Si vieta loro di andare al bagno al punto che alcuni soffrono tutta la vita di ritenzione urinaria o di problemi sessuali. Li si costringe a picchiarsi a vicenda. Li si incatena con i ferri ai piedi, a volte per molti mesi, al punto che in seguito non possono più camminare, e gli si introducono nelle orecchie dei carboni ardenti (scuole coraniche, in Senegal). In Francia è successo non molto tempo fa che una maestra legasse un bambino a una sedia con la bocca tappata dal nastro adesivo. E, per quanto sia opprimente, questo elenco è lungi dall'essere completo.

Nessuna specie animale ha mai trattato i propri cuccioli in questo modo per educarli. Nei Paesi in cui si applicano le sevizie più crudeli, le stesse vengono giustificate con argomenti molto simili a quelli che utilizziamo noi per giustificare sculacciate, sberle e ceffoni.

Quali finalità sono state attribuite alle punizioni corporali e come sono state giustificate?

La giustificazione più arcaica, ma che ancora è utilizzata altrettanto bene presso alcuni ebrei, cristiani e musulmani, è che il bambino porta dentro di sé il male, il peccato, cioè il diavolo e per estirparlo bisogna picchiarlo. Le punizioni corporali sono quindi buone, senza pericolo ed efficaci. Questa giustificazione è potuta arrivare fino ad autorizzare l'uccisione del bambino. La seconda giustificazione, senza connotazione religiosa, consiste nel dire che il bambino è un piccolo animale che dev'essere raddrizzato e addomesticato. Le botte sono indispensabili, ma bisogna evitare di abusarne. La terza, più recente, riconosce che le botte sono una cattiva soluzione, ma non si può fare a meno di darle, o per lo meno che alcuni vivono in condizioni tali da non riuscire a evitarle. In altre parole, l'evoluzione riguardo alle punizioni corporali si fa nel senso di una svalorizzazione e di una critica crescente di queste punizioni e di una valorizzazione del bambino. Questa evoluzione prosegue tra gli oppositori delle punizioni corporali, poiché alcuni ritengono ammissibili altri tipi di punizioni (ad esempio mettere in castigo), mentre altri pensano che, assicurando una presenza stabile al loro fianco, si possa e si debba evitare qualunque punizione.

Cosa credono e cosa fanno le religioni?

Le religioni hanno una grandissima responsabilità del trattamento riservato ai bambini in tutto il mondo. In origine queste devono aver rispecchiato lo stato dei costumi teorizzandoli sotto forma di proverbi. Ma questi proverbi hanno assunto un valore sacro e, ancora oggi, un gran numero di ebrei, cristiani e musulmani considerano il divieto delle punizioni corporali come un attacco alla libertà religiosa. E hanno altresì diffuso l'idea che il bambino fosse un essere cattivo da correggere e raddrizzare. I primi critici delle punizioni corporali sono stati gli spiriti liberi e colti, sia sotto l'Impero Romano sia all'epoca del Rinascimento. Probabilmente, se crediamo all'esempio di Montaigne, è stata la loro sensibilità, preservata dalla eccezionale dolcezza della loro educazione, ad avergli consentito di vedere la crudeltà delle punizioni imposte ai bambini e di non considerarla normale. Dal XVI al XVIII secolo, i pedagogisti cattolici hanno giocato un ruolo di moderazione. Ma è stato nei Paesi di tradizione protestante che sono state vietate per la prima volta, nel XX secolo, le punizioni corporali all'interno della famiglia. Purtroppo, in altri paesi (Gran Bretagna, Repubblica Sudafricana e molti altri ancora) scuole e comunità cattoliche e protestanti cercano di mantenere ad ogni costo le punizioni corporali quando lo Stato cerca di vietarle. Nei Paesi musulmani, a parte i libri di Taslima Nasreen in Bangladesh e qualche film, poche altre testimonianze sembrano evocare le punizioni subite dai bambini per mano dei loro genitori e dei maestri. Le poche idee che abbiamo in particolare sulla *falaka* lasciano percepire la pratica quotidiana di trattamenti orribili. Sarebbe una buona cosa che le testimonianze si moltiplicassero. Come le Chiese cristiane, l'Islam si oppone al divieto delle punizioni corporali in molti Paesi, ma alcuni musulmani cominciano a valorizzare l'amore di Muhammad per i bambini piuttosto che il valore educativo del bastone. Peraltro nel passato due autori musulmani, Miskawayh, filosofo del X secolo, e Ibn Khaldûn, storico e sociologo del XIV secolo, hanno criticato l'uso delle punizioni corporali inflitte ai bambini e hanno raccomandato la moderazione nelle loro applicazioni. Tuttavia nessuno dei due è arrivato a condannarle radicalmente. Nel maggio del 2009, in seguito a numerosi incidenti nelle scuole coraniche mauritane, la rete degli Imam mauritani, in accordo con l'Unicef, ha realizzato uno studio per valutare se la punizione corporale sui bambini fosse permessa nell'Islam. Ne è risultato che la violenza nei confronti dei bambini non trova posto nel Corano. A

partire da questo studio, una *fatwa* (sentenza religiosa) ha vietato la violenza fisica e verbale verso i bambini nel sistema educativo e a casa. Resta da sapere in quale misura questo divieto verrà applicato.

Una sola religione sembra fare eccezione alla regola, ed è la religione *bahai* di origine iraniana. Il fondatore di questa religione, all'inizio del XIX secolo, ha reagito contro la violenza delle punizioni nelle scuole coraniche e ha invitato i suoi discepoli a non picchiare i bambini. I rosacrociani (discepoli dei Rosa-Croce) denunciarono anch'essi molto vigorosamente le punizioni corporali, in particolare sotto l'influenza di Max Heindel (1865-1919).

Cosa pensano e cosa fanno i filosofi?

I filosofi all'interno di una società sono per definizione proprio coloro che devono essere maggiormente in grado di avvicinarsi alla verità sull'uomo e i veri valori. Ora, nessun filosofo sembra aver tenuto conto nella propria filosofia del fatto che l'uomo, così come lo conosciamo, subisce da millenni, nel momento in cui è più malleabile e più sensibile, un addestramento tanto violento. È sconvolgente che si sia potuto dissertare per secoli sulla natura umana senza tener conto del fatto che essa è stata praticamente ovunque presa a martellate, sfigurata, tagliuzzata, umiliata dal metodo educativo più in voga. Cosa penserebbero gli studiosi di animali, di fronte a cavalli o cani resi patologicamente paurosi o violenti dai colpi dei loro padroni? Disserterebbero saggiamente sui loro comportamenti aberranti e li attribuirebbero alla loro natura corrotta, alle loro "pulsioni", senza tener conto del modo in cui sono stati trattati durante la giovinezza? E se i filosofi hanno questa indifferenza, è probabilmente dovuto al fatto di aver subito lo stesso addestramento che li ha resi insensibili a questo tipo di sofferenza dei bambini. Forse non è eccessivo dire che tutta la filosofia dovrebbe essere rivista a partire da questa presa di coscienza. I lettori francofoni interessati potranno leggere sul sito dell'Osservatorio sulla violenza educativa ordinaria (www.oveo.org) l'analisi dettagliata di Alexandra Barral sul modo in cui tre filosofi, Rousseau, Kant e Alain, hanno approcciato la questione della violenza educativa.

Qual è stato l'apporto della psicoanalisi?

La posizione degli psicoanalisti riguardo alle punizioni corporali è ambigua a causa dell'ambiguità della stessa posizione di Freud. Lui stesso era

un sostenitore di un'educazione rigida. Nel corso delle sue prime ricerche, ha dapprima riconosciuto l'importanza dei maltrattamenti subiti dai bambini e le loro conseguenze nello sviluppo delle malattie mentali. Ma per non dover mettere in discussione i padri in generale e il suo in particolare, ha in seguito stimato che questi maltrattamenti fossero "fantasticati" dai malati. Il risultato è che gli psicoanalisti non si interessano per nulla alla realtà dei traumi subiti, sia si tratti di traumi sessuali sia di maltrattamenti. Affermano spesso che gli abusi (siano essi fisici o sessuali) sono "fantasticati" dal bambino e, in più, che il bambino, portatore della "sessualità infantile", non è innocente. Freud vede nel bambino "un perverso polimorfo" e gli attribuisce una "pulsione di morte" che ne fa un criminale potenziale. Mélanie Klein parlava della sua "crudeltà". E un'opera di recente redatta da alcuni psicoanalisti afferma: "Sappiamo che il desiderio, così frequente nelle fantasie, di essere picchiato dal padre è molto vicino a questo altro desiderio, di avere dei rapporti sessuali passivi (femminili) con lui, essendo il primo una deformazione regressiva del secondo". Il bambino verrebbe condotto "a chiedere di essere picchiato per provare piacere nell'equivalente di una relazione sessuale sadica."¹

Ma la psicoanalisi è anche ascolto dei pazienti. E attraverso questo ascolto, un certo numero di psicoanalisti, fra cui in particolare Sándor Ferenczi e Alice Miller, hanno rimesso in questione i dogmi freudiani. La stessa Françoise Dolto, nonostante sia rimasta fedele alla psicoanalisi, ha spesso condannato l'uso delle punizioni corporali². Sua figlia, Catherine Dolto Tolitch, purtroppo sostiene che "quando i papà e le mamme si arrabbiano e danno uno schiaffetto sulla mano, questo aiuta a fermarsi. Sentiamo che non bisogna andare più lontano, questo rassicura anche un po'"³. Mi piacerebbe sapere se sosterrebbe la stessa cosa, nel caso suo marito si arrabbiasse e le desse uno schiaffo sulle mani: "questo la rassicurerebbe"?

1 Jean-Bernard Chapelier e al, *Le lien groupal à l'adolescence*, Dunod, 2000, 22, citato da Jacques Tremintin, *Le lien Social* n° 712.

2 Su questo dibattito concernente la psicoanalisi, cfr. lo scambio di lettere tra Olivier Maurel e Michel Pouquet, psicoanalista, intitolato: *Edipe et Laïos, Dialogue sur l'origine de la violence* (L'Harmattan, 2003).

3 C. Dolto Tolitch, Colline Faure-Poirée, Joële Boucher, *Les Bêtises*, Gallimard Jeunesse, 1994.

Ma il bambino non è violento per natura? Una violenza misurata non è forse necessaria per domare questa violenza naturale?

Il bambino porta dell'energia dentro di sé, come qualsiasi altro essere vivente. Ma è un abuso di linguaggio considerare questa energia come violenza, cioè un abuso di forza. Il fatto che i pianti di un bambino possano essere un disturbo per i suoi genitori non autorizza ad assimilarli a una violenza, come alcuni fanno. Per il bambino sono infatti un segnale indispensabile che gli permette di segnalare un bisogno o una sofferenza agli adulti da cui dipende. E poiché il suo sistema nervoso è incompleto, succede che il bambino venga travolto dalla propria collera o dall'espressione della propria sofferenza, e che non possa più smettere di piangere. Ha bisogno allora delle braccia dell'adulto per essere cullato, calmato, tranquillizzato, contenuto, rassicurato. Solo per gradi i lobi frontali del bambini, sviluppandosi, gli permetteranno di controllarsi da sé.

Per un bambino mordere non è, nella maggior parte dei casi, un indice di violenza. Nella sua esplorazione del mondo porta tutto alla bocca e chiude la mascella esattamente come chiude la mano per prendere un oggetto. Bisogna dunque spiegare al bambino che non si vuole che morda, ma rassicurandolo e coccolandolo (così come la vittima del morso!). La figlia di una madre che aveva praticato questo metodo, aveva preso l'abitudine, anziché mordere, di rannicchiarsi addosso alla madre dicendole "Mamma, voglio mordere Louis". Questa tendenza cessa molto spesso nel momento dell'acquisizione del linguaggio, cosa che tende a provare che i morsi e gli scontri un po' violenti tra bambini sono dei modi di entrare in comunicazione. Uno studio canadese ha mostrato che molti bambini manifestano un picco di aggressività tra i 18 mesi e i 3/4 anni. Questa aggressività si attenua in seguito, fino a sparire del tutto durante l'adolescenza nella maggior parte dei bambini. Il picco di aggressività corrisponde al periodo in cui i bambini provano forti emozioni e non possono ancora esprimerle attraverso le parole. Da qui l'interesse di insegnare ai bambini il vocabolario delle loro emozioni⁴.

4 Sullo studio canadese, vedere Richard Tremblay, *Prévenir la violence*, Odile Jacob, 2008.

Qual è il parere dei medici?

In Francia i medici non si sono pronunciati ufficialmente come categoria su questo argomento. Ma negli Stati Uniti l'Accademia americana di Pediatria preme sui genitori, gli educatori, gli amministratori scolastici e i legislatori per vietare le punizioni corporali in tutte le scuole di tutti gli Stati e incoraggia l'utilizzo di metodi alternativi. La Società canadese di Pediatria, che rappresenta 2.000 pediatri canadesi, sconsiglia il ricorso alle punizioni corporali e insiste sul fatto che le stesse sono particolarmente nefaste nei confronti dei neonati e degli adolescenti.

Il rapporto pubblicato nel novembre 2002 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla prevenzione della violenza pubblica afferma: "Le punizioni corporali severe per punire i bambini sono degli importanti fattori predittivi della violenza durante l'adolescenza e i primi anni dell'età adulta; ...una aggressività parentale e una disciplina severa all'età di 10 anni fanno nettamente aumentare il rischio di condanne ulteriori per violenza e questo fino all'età di 45 anni; (...) gravi punizioni corporali inflitte dai genitori all'età di 8 anni lasciano prevedere non solo arresti per violenza fino all'età di 30 anni, ma ugualmente – per i figli maschi – la severità delle punizioni che essi stessi infliggeranno ai propri figli e la violenza che faranno subire alle mogli" (p. 36).

"Le punizioni corporali sono pericolose per i bambini. Nel breve termine ogni anno vengono uccisi migliaia di bambini. Molti altri ancora vengono feriti e per molti di loro ne derivano disabilità permanenti. Nel più lungo periodo, molti studi dimostrano che questa pratica è un fattore importante nello sviluppo dei comportamenti violenti ed è associata ad altri problemi durante l'infanzia e più tardi nella vita" (p. 71).

Il rapporto mostra nel dettaglio le conseguenze della violenza:

- Sulla salute del bambino: alcolismo e tossicodipendenza, deficit intellettuali, delinquenza, violenza e comportamenti a rischio, depressione e ansiosità, ritardi nello sviluppo, turbe dell'alimentazione e del sonno, sentimenti di vergogna e colpa, iperattività, cattive relazioni, risultati scolastici inadeguati, scarsa autostima, problemi da stress post-traumatico, problemi psicosomatici, tendenze suicide e automutilazione.

- A più lungo termine: cancro, affezioni polmonari croniche, fibromialgia, sindrome da colon irritabile, cardiopatia ischemica, malattie al fegato...

Il rapporto richiama infine il peso finanziario che risulta dal ricorso alle

punizioni corporali nell'educazione:

- spese legate all'arresto e ai processi giudiziari intrapresi contro i delinquenti;
- costi per gli organi sociali preposti a esaminare i casi di maltrattamento segnalati e la protezione delle giovani vittime;
- costi associati alle comunità d'accoglienza;
- costi per il sistema educativo;
- costi nel settore lavorativo dovuti all'assenteismo e a una bassa produttività.

Ciò che non viene detto a sufficienza, invece, è che gli effetti nefasti cominciano con delle botte leggere.

Cosa dicono gli esperti degli animali?

Gli specialisti nell'addestramento degli animali hanno rinunciato da molto tempo a qualsiasi forma di violenza, che si tratti di addestrare i cani, i cavalli o le belve. Hanno dimostrato, in particolare per ciò che riguarda l'addestramento del cavallo, che qualsiasi atto di brutalità da parte dell'addestratore viene vissuto dal cavallo come un atto di predazione e bisogna quindi evitare questo genere di atteggiamento se si vuole stabilire con lui una relazione di fiducia. Certo un bambino non è un animale, ma come uomini condividiamo con i primati i comportamenti innati di fuga, dovuti al fatto che, in rapporto ai predatori, noi eravamo delle prede. Vedremo in seguito come le botte e le minacce delle botte, che scatenano automaticamente il comportamento di fuga, associati al fatto che il bambino in effetti non può fuggire dai colpi dei suoi genitori, abbiano degli effetti letteralmente distruttivi per il suo organismo.

“La ricetta per rendere un cane delinquente è la stessa di quella impiegata per rendere delinquente un umano: privatelo dell'attaccamento affettivo, fatelo vivere nell'isolamento sociale, aggiungete un pizzico di trauma, shakerate bene, e otterrete un pericolo pubblico”.

Una veterinaria intervistata su “La 5” all'inizio del 1999.

“Per tutti coloro che non sono ancora convinti che le punizioni corporali producano degli adulti violenti, che per addestrare un cane lo picchiano violentemente, soprattutto quelli che sono potenzialmente aggressivi come i doberman o i pit-bull. In pochissimo tempo ne faranno un cane da combattimento. Vogliamo davvero dei “bambini da combattimento”?
Dr. Welsh, autore di studi sul maltrattamento.

INDICE

PREFAZIONE, di Alice Miller	7
PREMESSA	9
PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA	13
INTRODUZIONE	18

– PRIMA PARTE –

1. BREVE STORIA DELLA VIOLENZA PEDAGOGICA	24
2. NATURA DELLA VIOLENZA EDUCATIVA E OPINIONI SULL'ARGOMENTO	35
3. PERCHÉ DOBBIAMO RINUNCIARE ALLE PUNIZIONI CORPORALI?	43
4. COME SI PUÒ EDUCARE SENZA PICCHIARE?	78
5. PERCHÉ È NECESSARIO VIETARE LA VIOLENZA EDUCATIVA?	102
6. COSA FARE?	108
7. DOMANDE ALL'AUTORE	112
8. DOMANDE AL LETTORE	113

– SECONDA PARTE –

GEOGRAFIA MONDIALE DELLA VIOLENZA EDUCATIVA PER CONTINENTI E PER PAESI

EUROPA	117
<i>Europa del Nord</i>	117
<i>Europa dell'Ovest</i>	119
<i>Europa dell'Est</i>	121
<i>Europa del Sud</i>	122

AFRICA	123
<i>Africa del Nord</i>	126
<i>Africa dell'Ovest</i>	127
<i>Africa dell'Est</i>	130
<i>Africa centrale</i>	135
<i>Africa australe</i>	138
AMERICA	141
<i>America centrale e Messico</i>	141
<i>Caraibi</i>	143
<i>America del Sud</i>	147
<i>America del Nord</i>	148
ASIA	153
<i>Asia del Sud-Ovest</i>	153
<i>Asia del Sud</i>	154
<i>Asia del Sud-Est</i>	156
<i>Asia dell'Est</i>	156
OCEANIA	157
ALLEGATO 1 - PRESENTAZIONE DI EMIDA	159
ALLEGATO 2 - PERCHÉ LA CHIESA DOVREBBE PRENDERE POSIZIONE CONTRO LA VIOLENZA EDUCATIVA	161
ALLEGATO 3 - RESISTENZE ALLE QUALI DEVONO ESSERE PRONTI I SOSTENITORI DEL DIVIETO ALLA SCULACCIATA	164
ALLEGATO 4 - PRESENTAZIONE DI OVEO	169
POSTFAZIONE - È LECITO PER IL NOSTRO SISTEMA GIUDIZIARIO EDUCARE CON L'USO DELLA FORZA?, di P. Carrera e D. Angeleri	173
INDICE	184

Finito di stampare
nel mese di Aprile 2013 presso
Fotolito Graphicolor, Città di Castello (PG)